

Daniel Raffini

Giuseppe Ungaretti

Le lettere di una vita. 1909-1970

a cura di Francesca Bernardini Napoletano

Milano

Mondadori

2022

ISBN 978-88-04-72495-7

Il volume *Lettere di una vita*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano, riunisce 968 lettere di Giuseppe Ungaretti, scritte tra il 1909 e il 1970. È da sottolineare in primo luogo il grande lavoro di ricerca, sia bibliografica, per quanto concerne le lettere già pubblicate in singoli carteggi, sia archivistica, capace di restituirci numerose lettere inedite (circa il 20% del totale). La raccolta comprende lettere a personaggi centrali della cultura italiana (Enrico Pea, Gherardo Marone, Giovanni Papini, Carlo Carrà, Mario Puccini, Ardengo Soffici, Ettore Serra, Giuseppe Prezzolini, Emilio Cecchi, Luciano Anceschi, Giuseppe De Robertis, Giacinto Spagnoletti, Piero Bigongiari, Vittorio Sereni, Mario Tobino) ed europea (Guillaume Apollinaire, Jean Paulhan, Paul Valéry, Jacques Maritain, Franz Hellens). Tra le lettere inedite spiccano i nomi di Filippo Tommaso Marinetti, Enrico Falqui, Valéry Larbaud, Giacomo Debenedetti, Enzo Ferrieri, Massimo Bontempelli, Arnoldo e Alberto Mondadori, Pier Paolo Pasolini, Edoardo Sanguineti.

Il volume nasce dall'idea «di dare la parola a Ungaretti in prima persona al fine di ricostruirne il lungo percorso esistenziale e intellettuale» (p. VIII). Raccogliere così tante lettere del poeta in un unico volume, svincolandole dalla dispersione a cui fino ad oggi erano relegate, si configura come un'azione di restituzione di una voce finora non immediatamente accessibile, frammentata nei vari carteggi pubblicati nel corso degli anni o addirittura mai usciti alle stampe. Dall'epistolario emerge il legame profondo tra la vita, il pensiero e l'opera, che si nota in primo luogo nel fatto che molte espressioni, parole, immagini presenti in queste lettere tornino nelle poesie, o viceversa derivino da esse. Non solo l'uomo con le sue vicissitudini giornaliere appare in questi documenti, ma anche il poeta ne è protagonista. La contiguità tra l'uomo e il poeta è d'altronde connaturata al personaggio di Giuseppe Ungaretti, che decise di suggellare la sua opera complessiva con il titolo *Vita d'un uomo*, al quale fa riferimento anche il titolo scelto da Bernardini per questo volume.

Le lettere raccolte possono essere considerate nel loro insieme «quasi un'autobiografia» (p. V), come scrive Bernardini nella *Premessa*, rifacendosi alle teorizzazioni di Philippe Lejeune e Michel Foucault sul genere autobiografico. Più nello specifico esse potrebbero essere definite un'autobiografia intima, per la tendenza all'autoconfessione e all'autoanalisi, sia dal punto di vista personale che letterario. Nelle lettere troviamo il senso profondo di responsabilità del poeta nei confronti del mondo e la concezione del lavoro culturale inteso come missione; da esse emerge l'idea della condivisione tra anime sensibili, una corrispondenza di amorosi sensi tra vivi:

«Ricordatevi che la vostra voce ha trovato delle eco in alcune anime, che siete vivo se trovate riscontro nei vivi» (p. 86), scrive Ungaretti nel 1915 a Jean-Léon Thuile. In queste missive leggiamo la volontà di affermazione di un ruolo nel mondo per il poeta e per la poesia, una visione che può tornarci utile in un'epoca come la nostra, in cui la poesia e la cultura vengono sempre più fatte passare come una solitaria vergogna individuale, parafrasando un'espressione di Montale.

Le lettere ci restituiscono un Ungaretti attento osservatore dei fenomeni politici e sociali del suo tempo. La loro dimensione pubblica si nota nel «carattere quasi di "lettera aperta"» (p. VI) e nell'alta qualità letteraria. L'attenzione alla sfera sociale, che si concretizza ad esempio in alcuni progetti di riviste, rispecchia la volontà del poeta di rimettere al centro dell'agone pubblico la

cultura e la letteratura. C'è anche una componente personale, come avverte Bernardini: «La volontà di intervento nel proprio tempo risponde sia a un profondo senso del dovere, sia all'esigenza altrettanto profonda di garantire la centralità della propria presenza nel mondo non solo della cultura» (p. VI). In tutto questo c'è la ricerca da parte di Ungaretti, soprattutto nelle lettere risalenti al primo periodo, del riconoscimento della propria identità come italiano.

Il volume testimonia la ricca rete di rapporti intrattenuta da Ungaretti con gli intellettuali del suo tempo. Molte di queste relazioni varcano i confini nazionali e ci ricordano la funzione di mediatore culturale svolta dal poeta, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con l'amata Francia; una funzione alla quale Ungaretti tenne molto e un ruolo – quello di mediatore ufficiale con il mondo culturale francese – che contese ad altri intellettuali italiani. La cultura francese si configura per Ungaretti come un modello per la rifondazione culturale italiana, come leggiamo in una lettera finora inedita a Valery Larbaud del 23 settembre 1923: «Pour retrouver nos traditions, nous avons dû observer de très près les expériences françaises de ces derniers 25 ans» (p. 449). Questa visione ci mostra un Ungaretti in linea con il sentire della cultura italiana dei primi anni Venti, che proprio dal dialogo tra la tradizione italiana e le nuove esperienze europee cercava di trarre forza per la rinascita culturale del Paese. Si pensi a questo proposito, ad esempio, alle esperienze de «La Ronda» o de «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, a cui Ungaretti prese parte. Proprio in una lettera a Ferrieri, pubblicata per la prima volta da Bernardini, troviamo la traccia evidente della volontà di Ungaretti a farsi mediatore: «C'è qualcuno che s'occupa di letteratura francese nella sua Rivista? In caso negativo, potrei occuparmene io» (p. 452). Ne nascerà una lunga collaborazione. Insomma, pare chiaro come siano molti gli spunti e le linee che si potrebbero seguire attraverso queste lettere ungarettiane. Un'altra pista senz'altro interessante è quella della politica. Il fascismo complica il rapporto tra Ungaretti e gli amici francesi, diventa oggetto di discussione ma mai di frattura, come dimostrano le lettere a Jean Paulhan o a Marguerite Caetani. Interessanti in questo senso, ovviamente, anche le lettere a Benito Mussolini, che ci aiutano a capire non solo il rapporto di Ungaretti con il regime, ma offrono un esempio emblematico per comprendere la tipologia di relazioni intrattenute da Mussolini con gli intellettuali.

Le epistole di Ungaretti non si configurano come scritture private o di servizio, ma affrontano temi che sono parte integrante dell'opera del poeta: nei carteggi assistiamo alla nascita delle raccolte di poesie (in quelle, ad esempio, con Serra, De Robertis, Sereni), troviamo riflessioni sulla letteratura, sulla traduzione, sull'opera di altri scrittori, e anche diverse poesie dello stesso Ungaretti corredate di varianti. In quest'ultimo caso, Bernardini decide di pubblicare solo i componimenti citati nel corpo delle lettere e non quelli allegati, fatta eccezione per alcuni testi degli anni della guerra particolarmente significativi dal punto di vista filologico. L'attenzione filologica emerge d'altronde anche nel lavoro condotto sulle lettere: nel caso dei testi già pubblicati la curatrice ha proceduto, laddove possibile, al confronto con gli originali. In alcuni casi, inoltre, la ricerca archivistica e l'incrocio dei dati ha permesso di stabilire nuove datazioni o di correggerne altre.

Lettere di una vita è completato da un ricco apparato di introduzioni, note, indici e dalla traduzione delle lettere scritte in francese. Il volume è diviso in tre sezioni, che tratteggiano altrettante fasi della vita di Ungaretti: *Da Alessandria d'Egitto a Roma* (1909-1921), *In viaggio attraverso il fascismo* (1922-1947), *Fino a che dura il viaggio* (1948-1970). Le introduzioni alle tre sezioni interpretano le lettere alla luce delle fonti archivistiche, della critica ungarettiana e della poesia, fornendo al lettore gli strumenti per contestualizzare i testi e offrendo un ricco percorso nella vita e nell'opera, con molti spunti interpretativi. La curatela di Bernardini non si limita a restituire con dovizia filologica le lettere e a motivare la scelta antologica, ma si configura come un percorso critico all'interno di un vasto corpus. Del resto, anche solo per la loro ampiezza (135 pagine in totale), le tre introduzioni potrebbero facilmente costituire un volume a sé stante. In esse troviamo materiali che non compaiono nella scelta antologica (come i carteggi con Andrea Zanzotto e con Cesare Zavattini) e si pongono in una prospettiva complementare rispetto ai testi antologizzati.

Le pagine introduttive al volume e alle singole sezioni propongono un percorso nuovo all'interno della biografia ungarettiana, non basato sulle consuete cesure rappresentate dalle due guerre: Bernardini preferisce seguire il filo conduttore del viaggio, idea centrale della poetica ungarettiana. La prima parte rimanda allo spostamento da Alessandria all'Europa, la seconda prende avvio dall'insediamento a Roma nel 1922 e termina nel 1947 con la controversia sull'allontanamento di Ungaretti dall'insegnamento universitario a causa della adesione al fascismo, la terza sezione corrisponde all'ultima stagione creativa ungarettiana fino alla morte nel 1970.

Il volume *Lettere di una vita* – frutto del lavoro e dell'affezione di una vita da parte della curatrice – costituisce un contributo eccezionale agli studi ungarettiani, nella sua doppia funzione di strumento per lo studio di testi finora dispersi o inediti e per il lavoro di interpretazione che già vi troviamo svolto nei ricchi apparati. In questo senso il volume supera anche la prova della differenziazione del pubblico, dallo studioso di Ungaretti al semplice lettore, chiunque si accosti alla raccolta vi troverà una chiave di accesso in più all'opera del poeta rispetto a quelle finora fornite. Queste caratteristiche rendono *Lettere di una vita* uno strumento indispensabile per chi voglia da oggi in poi avvicinarsi all'uomo e al poeta Giuseppe Ungaretti.